



Cronache Parrocchiali

di
ALBESE con CASSANO



FEBBRAIO 1963

NUMERO 2

CRONACHE PARROCCHIALI

Il freddo eccezionale ha condizionata la vita parrocchiale in questo tempo; tuttavia abbiamo mantenuto fede alle nostre belle tradizioni.

S. Antonio

Venne ricordato dagli uomini con una generosa partecipazione alla funzione in suo onore. Questo è motivo di conforto perché testimonia il vostro impegno, che non deve limitarsi ad una manifestazione, in parte interessata, ma essere realmente frutto di una vita religiosa veramente approfondita.

S. Agata

Come al solito ha visto una nutrita presenza di donne alla santa messa in suo onore. La vergine e martire ha richiamato a tutti la necessità di testimoniare la propria fede in tutti gli ambienti ed in tutte le circostanze. Il martirio della santa è, infatti, la prova più chiara di una fede viva e sincera e di un amore non falso. È la testimonianza del valore che possiede la nostra vita, perché tesa a dimostrare l'amore verso il Bene nei confronti di chi non conosce Gesù Cristo e l'amore a Nostro Signore per chi lo conosce già. Gli altri valori a cui si dà testimonianza sono secondari e non contano senza i primi.

Cristiani e vita pubblica

« Nella sua annuale riunione la Conferenza Episcopale Lombarda, mossa unicamente da intenti pastorali, ha preso in esame il fatto che molti fedeli, nel momento presente della vita pubblica del Nostro Paese, si rivolgono ripetutamente ai Pastori della Chiesa per essere illuminati circa quanto conviene pensare e fare, e credendo doveroso dire una sua parola chiara e serena, ricorda innanzi tutto ad ogni fedele che sono sempre validi gli insegnamenti della Chiesa circa gli errori in materia sociale derivanti dal marxismo ateo e materialista, sia quelli as-

sertori dell'assolutismo politico e dell'egoismo economico.

Inculca l'urgente necessità di conoscere e fare conoscere gli insegnamenti che la Chiesa da tempo, e recentemente, con l'enciclica « *Mater et Magistra* » va impartendo e presentando come suo pensiero sociale e come sua norma direttiva; e fa voti che anche nelle presenti condizioni della vita pubblica possa essere accelerato, in tanti strati del mondo della cultura, della politica e del lavoro, il processo di decantazione ideologica verso un più largo e sereno riconoscimento dei principi cristiani nella moderna società, come quelli che, corrispondendo alle esigenze vere e profonde dell'uomo, possono aprire vie di operosità concorde a tutti gli uomini di buona volontà; invita i cattolici a dare sempre opera più generosa e disinteressata al servizio del bene comune e del progresso sociale, offrendo l'esempio di sincerità, di onestà e di coraggio.

Li esorta a conservare, nell'interesse superiore del comune patrimonio religioso e civile, anche con il sacrificio di particolari opinioni, salda la concordia degli animi e pronta l'armonia dell'azione.

Raccomanda vivamente a tutti i fedeli di volersi corroborare sempre più intimamente dello spirito di Cristo, attingendo, specialmente nella prossima ricorrenza della Pasqua, alle fonti della grazia, la luce ed il vigore della coerenza religiosa e civile ».

Le dichiarazioni della Conferenza Episcopale Lombarda giungono opportune e le sottolineo con il commento che ne fece mons. Carlo Colombo, che, per la sua competenza di teologo, è uno dei « periti » che partecipano all'attuale Concilio Ecumenico.

Ecco parte del commento che faccio mio completamente in forza di quell'elementare dovere di giustizia e di chiarezza che vincola ogni parroco nei confronti della popolazione che il Vescovo gli ha affidato.

« Interrogativi pressanti: Un punto della recente comunicazione dell'Episcopato lombardo attirerà probabilmente una particolare attenzione: quello riguardante la vita pubblica del nostro Paese nel momento attuale. Per quanto dal punto di vista cristiano i problemi direttamente religiosi siano indubbiamente più importanti e decisivi che non quelli riguardanti la vita pubblica, sta di fatto che le discussioni, che hanno preceduto ed accompagnato il Congresso nazionale della Democrazia Cristiana e gli avvenimenti politici che l'hanno seguito, hanno toccato profondamente l'animo di molti fedeli. La cosa è abbastanza comprensibile: sono in gioco gravi problemi ed orientamenti forse decisivi della vita del paese, che non sono senza sensibili rapporti anche con la vita religiosa e morale. E si comprende pure che molti di questi fedeli si siano rivolti ai Pastor, chiedendo loro una parola: forse vi saranno di quelli che hanno pensato così di coinvolgere la Chiesa nelle dispute terrene, di servirsi della sua autorità per scopi propri; ma vi sono pure quelli che sinceramente desiderano di «essere illuminati circa quanto conviene pensare e fare» da cristiani.

I Vescovi hanno ritenuto loro dovere pastorale di non sottrarsi a queste domande sincere: se i maestri non parlassero quando le anime chiedono di essere illuminate, come potrebbero essere veramente «maestri» e non soltanto «ripetitori»? La risposta quindi, e per il motivo che la suscita, per lo scopo cui mira, ha un significato soltanto religioso e pastorale e non s'immischia nella disputa politica: è diretta alle anime di buona volontà, che cercano sinceramente la verità cristiana. La prima condizione per comprendere e onorarla come si deve è di non cercarvi secondi fini, e di non servirsene a sostegno delle proprie opinioni interessate.

La risposta comprende tre idee direttive: una dottrinale, una pastorale, ed una di azione.

Nell'ordine dottrinale i Vescovi ricordano che la dottrina della Chiesa non è mutata: il giudizio da essa espresso «sul marxismo ateo e materialista» resta valido come prima; come pure pienamente validi restano i giudizi espressi, particolarmente da SS. Pio XII, sull'**assolutismo politico** eretto a sistema ideale ed attuato in modo da opprimere i diritti fondamentali delle persone, come il diritto alla vita, alla libertà spirituale e religiosa, alla sicurezza civile; e validi restano tutti gli insegnamenti relativi alle dottrine ed alle forme di organizzazione economica che favoriscono i più forti, o i più abili, o i più fortunati, a scapito della giustizia a tutti dovuta.

Non essendo mutata la dottrina e il giudizio dottrinale della Chiesa su tutte queste dottrine e concezioni, un cristiano non può sostenere la dottrina socialista o farsena promotore, come prima; così come non può accettare la «dittatura del proletariato» per realizzare il progresso sociale, o un liberalismo economico egoistico per favorire la produzione.

« La ragione delle condanne e delle disapprovazioni della Chiesa sono state esposte tante volte, e non è il caso di ripeterle. Invece è il caso di ricordare che, poiché la verità non muta, quello che era condannato come errore dottrinale ieri, resta condannato anche oggi, ed in uguale misura ».

Ora a tutti il mio cordiale augurio.

il vostro parroco



A N A G R A F E

BATTESIMI: Maci Piero di Antonio e Sibio Giuseppina; Beretta Luciano Maria di Enrico e Ciceri Maria.

MORTI: Poletti Piera anni 16; Tressoldi Maria anni 83; Beretta Ida Maria anni 81; Ferrario Luigina anni 80.



O F F E R T E

CHIESA: N.N. in occ. di un batt. 3000; N.N. 5000; N.N. in memoria della mamma 25.000; N.N. 10.000; operaie della ditta Cattaneo 5300.

ASILO: N.N. 12.000 per un banco scolastico alla memoria di Brunati Giovanni e Luisetti Antonietta; i nipotini Giulio e Alberto e sorella Enrica offrono 12.000 lire per un banco scolastico alla memoria della cara zia Meroni Bambina in Maesani; N.N. 5000.



R I N G R A Z I A M E N T I

La famiglia Meroni Giovanni ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al loro lutto in occasione della morte della mamma signora Beretta Ida.

I familiari della defunta Poletti Piera ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al loro lutto; in modo particolare le compagne ed i compagni di leva.



Il contributo offerto dalla popolazione Albesina per la loro Banda per il 1963 è stato di L. 337.450. Direzione e musicanti ringraziano sentitamente per tanta generosità e promettono con il loro impegno di non deludere la giuste aspettative della popolazione.

Direzione e musicanti

MONTAGNE fra il Vaticano

e la Polonia!

Varsavia, 31 matt. — Nella chiesa del S. Cuore di Maria, in uno dei sobborghi popolari di Varsavia, il Primate di Polonia Card. Stefano Wyszynski ha pronunciato il suo terzo discorso dal ritorno dal Concilio. Il Porporato ha sottolineato la profonda simpatia ed ammirazione che il Papa nutre per la Polonia e che il Pontefice ha voluto varie volte manifestare in presenza dei Padri Conciliari, non solo polacchi. Dopo aver accennato alla profonda conoscenza della Polonia da parte del Pontefice, e alla devozione che il Papa manifesta dei confronti della Madonna nera di Jasna Gora, il Card. Wyszynski ha ricordato che dal giorno dell'incoronazione di

Giovanni XXIII vengono celebrate al cospetto della immagine sacra di Jasna Gora, Messe quotidiane secondo le intenzioni del Pontefice

Il Card. Wyszynski si è rallegrato con i fedeli polacchi per la loro « massiccia partecipazione » alle preghiere della Chiesa polacca per il Concilio

Il Card. Wyszynski, al termine del suo discorso, ha chiesto di scusarlo per il silenzio con il quale contraccambiava le numerose lettere inviategli a Roma da fedeli polacchi e che non gli sono state recapitate « Voi sapete — ha detto — quante montagne vi sono tra il Vaticano e la Polonia ».

La Chiesa e i Poveri

● La mia impressione dominante è la gioia di vedere che la Chiesa esce dal Concilio aperta, arroccata all'essenziale, parlando un linguaggio adatto agli uomini del nostro tempo, disposta ad affrontare gli angosciosi problemi d'oggi.

Lo Spirito Santo è presente. Non c'è altra spiegazione valida per tutto ciò che abbiamo visto, inteso, vissuto. Non è necessario essere profeti per indovinare ciò che si tocca già con mano.

● Chi non vede che l'infallibilità e il primato del Papa stanno per essere posti nel loro giusto quadro, che è la collegialità dell'Episcopato?

● Chi non vede che il posto dei laici nella Chiesa, posto insostituibile, sta per essere riconosciuto e proclamato?

● Chi non vede che la linea che sarà seguita dalla Chiesa nei prossimi cento anni sarà la linea pastorale e comunitaria?

● Chi non vede che la Chiesa sta per fare importanti passi per ritrovare la strada della povertà?

● Chi non vede che la Chiesa non vuol più semplicemente aspettare i fratelli cristiani, detti separati ma che è disposta ad andar loro incontro? E non do qui che qualche esempio.

Il Concilio mi ha aiutato a realizzarmi nella linea della mia vocazione di cattolicità. Che gioia constatare che questa o quell'idea, che si sarebbero potute giudicare dei sogni personali, sono di fatto condivisi dai Vescovi del mondo intero. Ora, c'è, lì sotto, un ragionamento che mi sembra valido: la maggioranza dei Vescovi più il Santo Padre è uguale allo Spirito Santo.

(S.E. Mons Helder Camara, Vescovo ausiliare di Rio de Janeiro).

COMMENTI

SUL CONCILIO

VATICANO II

Donava ai poveri anche la pentola

Ricordato a Udine un umile sacerdote, autentico eroe della carità

In questi giorni nella Parrocchia di San Marco a Udine è stato ricordato un umile sacerdote: il parroco Don Davide Floreani deceduto 11 anni or sono e la cui memoria è ancora ben viva nei cuori di quanti l'hanno conosciuto e nelle famiglie che sono state da lui beneficate. Sulla sua tomba non mancano mai i fiori e il suo nome ricorre sulla bocca del popolo con commozione e affetto. Perchè Don Floreani ha scavato profondo nel solco dell'autentica carità umana e cristiana in uno slancio costante e ardente di amore, « *Vi ho grandemente amati in Cristo, tutti — ha lasciato scritto nel suo testamento — io vi assicuro che vi aiuterò dal luogo della sempiterna pace. E là vi aspetto, figli miei cari. State saldi in Dio e non mancate nessuno.* » Con questa semplicità, con questa certezza e con questa affettuosa speranza — nutrita di opere — Don Floreani ha speso la sua intensa vita sacerdotale prodigandosi per tutti coloro che erano affidati alle sue cure spirituali e per tutti quelli che conosceva e, soprattutto, per i giovani, per gli ammalati, per i poveri, per chi aveva bisogno di guida e di una mano d'aiuto. La sua casa era aperta a tutti, a tutte le ore, in pace e in guerra. Animo mite e candido di fanciullo questo umile prete dall'aspetto tutt'altro che imponente ha saputo compiere il suo dovere in guerra, come cappellano militare, con una abnegazione e un eroismo da lasciare stupefatti non soltanto certi ufficiali dei comandi, durante il conflitto 1915-1918, ma gli stessi invasori austro-tedeschi e quando, nel caos della rotta di Caporetto, tutti cercavano di mettersi in salvo — molti gettando anche le armi — Don Floreani, accortosi che migliaia di feriti erano rimasti soli, privi di medici e di infermieri, nell'ospedale contumaciale di Udine restò con loro dando tutte le sue forze per difenderli, per curarli e per sfamarli.

Fu pioniere della libertà della scuola quando la scuola statale divenne un feudo delle forze laiche anticlericali o addirittura anticristiane e fondò la « *Nicolo Tommaseo* », prima Associazione di Maestri Cattolici nel Friuli sostenendo battaglie memorabili su tutti i giornali della regione, in assemblee e adunanze di studio. Fu anche promotore entusiasta e instancabile dell'assistenza educativa e professionale dei sordomuti e giunse a fondare un Istituto a Tricesimo, Istituto che ebbe poca vita per mancanza di sostegni economici ma che lasciò profonda traccia e sensibilizzò la opinione pubblica sul problema sociale che oggi ancora attende una soluzione radicale in Friuli.

Fu appassionato compositore e maestro di musica, educatore di giovani, amico dei poveri. Più di una volta, all'ora del disegnare, in Canonica, spariva anche la pentola perchè Don Floreani non mandava via nessuno a mani vuote, dava tutto quello che aveva, anche gli indumenti, le coperte, le stesse vesti quando non poteva dare altro. Quante famiglie sono state salvate dalla rovina e dalla disperazione per merito suo: si prodigava a cercar lavoro per i disoccupati, a tenere in piedi, giorno per giorno, situazioni rovinose di famiglie

colpite dalle sciagure e dal male. Una carità silenziosa, avveduta, costante, affettuosa, paterna. Nel giorno della sua morte nella casa canonica si trovarono — era il 1951 — trentacinque lire

Il suo ricordo è rimasto nei cuori e viene auspicato ora che le sue memorie siano raccolte convenientemente e che la sua vita esemplare venga narrata alle giovani generazioni: la vita di un sacerdote italiano che bene ha meritato della Chiesa e della Patria.

G. P. Fabretto

IL PAPA uomo dell' anno (secondo «Time»)

Il settimanale « Time » ha designato il Sommo Pontefice, Giovanni XXIII, come « Uomo dell'anno 1962 ». Un ritratto di Giovanni XXIII orna la copertina del primo numero dell'anno 1963 della rivista che dedica numerose pagine a quello che definisce « il Capo cattolico della rivoluzione che ha per scopo l'unità dei Cristiani ».

E' la prima volta dal 1927 che « Time » attribuisce a una personalità ecclesiastica il titolo di « Uomo dell'anno ». Questa consacrazione del settimanale americano è riservata all'uomo che nell'anno « ha lasciato un segno indelebile — in bene o in male — nella storia ». Angelo Giuseppe Roncalli, constata « Time », « ha fatto la storia come pochi uomini hanno potuto fare nel 1962 ».

« L'anno testè concluso — aggiunge « Time » — è stato quello della decisione americana, dell'esplorazione russa, dell'unificazione europea e dell'aggressione cinese... ma il 1962 resterà nella storia per l'avvenimento che si è verificato materialmente nella Chiesa più celebre del mondo ma che germogliava nel cuore e nello spirito degli uomini da decenni ».

« E' stato l'inizio della rivoluzione nella cristianità, animata da una fede di cui 900 milioni di fedeli fanno la più importante religione del mondo. Questo inizio è dovuto all'uomo dell'anno, a Papa Giovanni XXIII, il quale, convocando il Concilio Ecumenico chiamato "Vaticano II", ha dato impulso a idee e a forze che influiranno non solo sui cattolici ma anche sulla crescente popolazione del mondo molto tempo dopo che Cuba avrà riottenuto la propria libertà e molto tempo dopo che l'India sarà stata al sicuro da ogni aggressione ».

« Time » prosegue: « In seguito alla convocazione del Concilio Ecumenico Giovanni XXIII è diventato il Papa più popolare dei tempi moderni e forse di tutti i tempi. Egli ha manifestato un tale calore, ha dimostrato una tale semplicità e ha dato prova di tale "charme", che ha conquistato il cuore dei cattolici, dei protestanti e anche dei non cristiani ».

« La sua recente malattia ha sollevato un'ondata di preoccupazione nel mondo e, come dice il teologo protestante Paul Tillich, se nel mondo oggi dobbiamo pregare per qualcuno è proprio per Papa Giovanni, un sant'uomo ».

(da « L'Italia »)